DOPPIOZERO

Lacrime e passione per un abito da sposa

Mario De Santis
8 Dicembre 2024

â??Chi scriverÃ una storia delle lacrime? In quali societÃ , in quali epoche si Ã¨ pianto?â?•. Se lo chiede Roland Barthes in *Frammenti di un discorso amoroso* ben sapendo che il pianto Ã¨ sÃ¬ espressione umana, ma il suo valore cambia da epoca ad epoca. Caroline Guiela Nguyen propone una diversa interpretazione delle lacrime e della commozione nelle storie, con il suo ultimo lavoro teatrale, pubblicato da Actes de Sud, *Lacrima* (in italiano, forse omaggio al melodramma, genere che ispirÃ² il primo lavoro del 2011 *Se souvenir de Violetta*) e nel sottotitolo sembra esplicitare una citazione del critico francese: â??Histoire contemporaine de larmesâ?•. La regista franco-vietnamita torna su questo lato dellâ??emotivitÃ e del sentire giÃ affrontata in *Saigon*, che nel 2017 la impose come una delle piÃ¹ importanti e innovative personalitÃ del teatro contemporaneo: il pianto, le lacrime fanno parte di una precisa tradizione culturale in Vietnam, paese da cui proviene la madre, e una storia commovente non serve a edulcorare la realtÃ , ma anzi ad essere immersi in essa, partecipi. Questo in contrasto con il giudizio negativo (da tradizione marxista) che ha fatto delle lacrime il simbolo di un sentimentalismo retrivo e consolatorio. Lo testimonia lâ??impianto generale della piÃ¨ce, al tempo stesso drammatico, sentimentale e politico. Come altri lavori precedenti, *Lacrima* Ã¨ costruito come un grande affresco narrativo fatto da piÃ¹ storie, minime e personali, intrecciate a loro volta al procedere dei destini generali della grande Storia. Come *Saigon* (e il piÃ¹ ambizioso, ma meno riuscito *FraternitÃ©* del 2021) anche questo nuovo lavoro, che ha debuttato lo scorso luglio ad Avignone, Ã¨ transitato per il Piccolo Teatro di Milano, che lo co-produce con ThÃ©Ã¢tre national de Strasbourg (insieme a una lunga lista di grandi teatri europei e istituzioni internazionali).

Lacrima Ã¨ la storia della realizzazione dellâ??â??abito del secoloâ?• commissionato da una inventata ma plausibile principessa dâ??Inghilterra per il suo matrimonio del 2025. Ã? il suo sogno da favola, e la giovane aristocratica Ã¨ voce narrante fuori campo che scandisce le tappe degli otto mesi necessari per realizzarlo. Un abito che, affidato a un brand dellâ??alta moda, un mito *dâ??oggi*, per dirla ancora con Barthes, Ã¨ anche il sogno di una middleclass globale. A disegnare il vestito sarÃ uno stilista, Alexandre, quasi tipico nella sua nevrotica megalomania. *Lacrima* perÃ² narra soprattutto la storia della sua manifattura, del travaglio umano di questo processo di lavoro, e di come le sue condizioni porteranno anche dolore, sfruttamento, ricatti, sacrificio. Per realizzarlo saranno coinvolte una sartoria di Parigi, un gruppo di merlettaie di AlenÃ§on â?? depositarie di tecniche di lavorazione tramandate per generazioni e che dovranno restaurare un famoso velo antico, di cui la principessa vuole una copia e per realizzarla, con ricamo di 250 mila perle, la sartoria si affida a sua volta (con la consueta delocalizzazione) a un laboratorio di Mumbai, specializzato in questo tipo di intarsi complessi e preziosi. Se questa Ã¨ la trama di una produzione globale, lâ??ordito (la metafora Ã¨ ovvia ma necessaria) Ã¨ nelle vite â?? e nelle difficoltÃ â?? di chi lavora. Câ??Ã¨ Marion, che dirige lâ??atelier di Parigi, piegata e spezzata non solo dallo stress dei tempi serrati di consegna, ma anche da un marito ossessivamente geloso e violento che metterÃ a dura prova lei e la figlia. Oppure ThÃ©rÃ¨se, una delle merlettaie piÃ¹ anziane, che non solo porta le tracce sul corpo di un lavoro inaspettatamente pesantissimo (cecitÃ , apnee, flebiti che colpivano le merlettaie, apprendiamo dalle interviste alle donne) ma dovrÃ scavare nella dolorosa storia familiare per aiutare la nipote che forse ha una malattia ereditaria. Infine, Abdul, il maestro ricamatore indiano, che lavora venti ore al giorno con il glaucoma e mantiene una figlia lontana e sarÃ perÃ² licenziato per le ipocrisie â??di sostenibilitÃ â?• degli europei (â??voi volete lâ??etica ma che non vi costi un centesimoâ?• dice il responsabile del laboratorio di Mumbai).

Nguyen infila una grande quantitÃ di dettagli, a volte câ??Ã¨ didascalismo, ma nel complesso questo affresco alla Balzac (aggiornato perÃ² al ritmo e montaggio serrato da serie tv) Ã¨ trascinante. La sua chiave di volta Ã¨ il segreto: dai vincoli di riservatezza imposti ai lavoratori dalle aziende, ai segreti familiari, per passare ai segreti della loro arte di ricamo. Ã? come se Nguyen lavorasse in modo ravvicinato per mettere in luce come sia custodito il lato segreto della Grande Storia. Emozione e critica al sistema si fondono, questa Ã¨ la novitÃ estetica di Nguyen, senza perdere di vista lâ??obiettivo principale, lâ??accusa contro lâ??implacabile meccanismo delle committenze, il cinismo dellâ??industria degli abiti (negli ultimi anni tanti libri trattano il tema, tra cui il recente *Fashionopolis* di Dana Thomas, ma a suo tempo lo denunciÃ² anche Roberto Salviano in *Gomorra*). Nguyen sintetizza il suo metodo con un detto cinese, ripetuto poi da un personaggio: â??Non puoi disfare un tessuto di seta, perchÃ© in esso sono contenute le lacrime di unâ??epocaâ?•. Lacrime come segno di storia, non velo melÃ² per offuscarla.

Lâ??impianto drammaturgico di *Lacrima* Ã¨ costruito a loop, la prima scena sarÃ anche lâ??ultima (il drammatico collasso di Marion poco dopo aver finito di cucire e assemblare lâ??abito): circolaritÃ che smonta drammaturgicamente il meccanismo tradizionale del lieto o tragico finale, pur usando a volte registri da telenovela (la scena made della figlia di Marion che interrompe la videochiamata con la principessa) a volte piÃ¹ didascalici (il crollo della parete che svela il â??retroscenaâ?•). Inoltre, nessuno in Lacrima Ã¨ protagonista â?? sebbene le storie di ThÃ©rÃ¨se e Marion siano in primo piano â?? perchÃ© (brechtianamente?) non ci sono eroi ed eroine. Se il dettaglio tecnico rallenta, esso pure Ã¨ necessario (ha funzione straniante) e nessun elemento sarebbe sacrificabile nel progetto generale di Nguyen, che appare limpido: mettere in scena tutto ciÃ² che sta tra le 4668 ore di lavoro per realizzare lâ??abito della principessa e i 27 minuti effettivi di utilizzo. La scenografia di Alice Duchange Ã¨ come in altri lavori di Nguyen, unico ampio luogo per piÃ¹ spazi e tempi, tra la Francia e lâ??India: grandi tavoli del ricamo e della sartoria, gli ambienti di lavoro, con manichini su cui stanno gli abiti dellâ??atelier dâ??alta moda (e i costumi) realizzati da Benjamin Moreau.

Sulla parete degli ovali, quasi citazioni ottocentesche, intorno tavoli con specchi â?? simili a quelli dei camerini. Il racconto si avvale di raccordi multimediali, con interviste radiofoniche o videochiamate, messaggi whatsapp, che visualizziamo sullo schermo su cui scorrono anche i sottotitoli (le lingue in scena sono francese, inglese, tamil e lingua dei segni). Sullo schermo scorre anche implacabile il tempo, appaiono i luoghi con lo split screen, i tempi dei fusi orari, mostrando come il lavoro â?? nonostante tutte le ipocrite raccomandazioni dellâ??ufficio legale del brand fashion in Europa â?? si spalmi su quasi tutto il giorno. Con un calco di Carlo V qualcuno dice a un certo punto: â??sullâ??abito della principessa non calerÃ mai il soleâ?•, traccia di un colonialismo che non ha bisogno di conquistare terre, ma si esprime nei contratti di servizio delle multinazionali. Geopolitica e intimitÃ , artigianato prezioso (e orgoglioso di aver partecipato alla bellezza del mondo) e cinismo dellâ??industria, si mescolano in *Lacrima* che tiene presente la lezione di

Brecht (â??Chi costruÃ¬ Tebe dalle Sette Porte?â?•). Molto buono il lavoro fatto con il gruppo di attori, alcuni professionisti altri amatoriali, con una recitazione da iper-naturalismo minimale, fatto anche di irrilevanze, reso ancora piÃ¹ estremo dallâ??assenza dei microfoni (che forse perÃ² avrebbero aiutato le file piÃ¹ distanti). Nguyen porta in scena, con una sorta di realismo anti-teatrale. Alla regista â?? come ai pittori di grandi affreschi â?? interessa il dettaglio, ma sapendo che la grandezza del dipinto Ã¨ data dalla somma, dal colpo dâ??occhio. E il colpo dâ??occhio di *Lacrima* alla fine funziona benissimo.

Le fotografie sono di Jean Louis Fernandez.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO